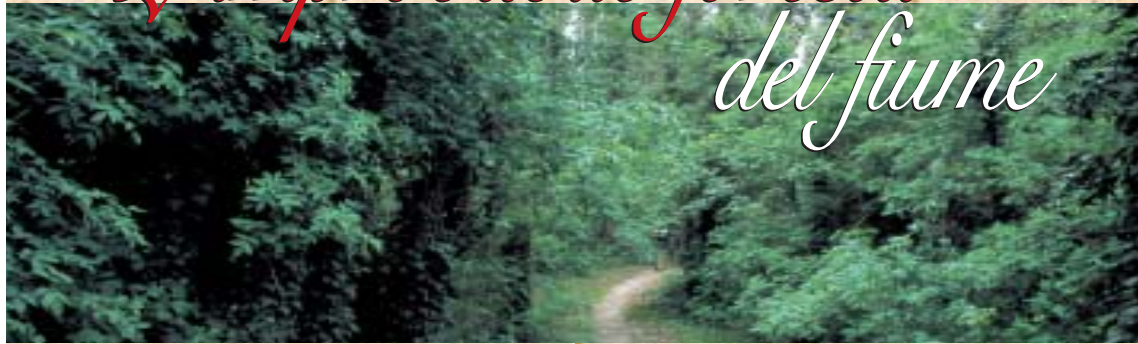


L'improbabile foresta del fiume



Il percorso ciclabile che si sviluppa lungo le anse del Piave di bassa pianura offre scorci di paesaggio di insolita bellezza. Elementi primari della scenografia che via via si dispiega dinanzi all'escursionista che percorre il vialetto golendale tra San Donà di Piave, Eraclea e Revedoli sono il fiume, la foresta anfibia, che lo assedia dalle e le colture delle stesse banchine di golaena. **Fiume e foresta**, in particolare, costituiscono un binomio inscindibile e rappresentano al tempo stesso due entità naturali antitetiche, in perenne contesa. Il fiume accumula i substrati di sedimento su cui la foresta palustre si insedia e si sviluppa, ne trasporta e depone i semi, ne disseta le plantule, gli arbusti e infine gli alberi: lo stesso fiume tuttavia erode le banchine e le sponde conquistate dalla foresta, ne invade le superfici con le piene turbinate e ne scalza gli alberi con la forza travolgente della corrente. Ad ogni grande evento di piena l'impeto del fiume riesce spesso ad azzerare un processo di insediamento e di sviluppo forestale protrattosi per decenni ed il fenomeno della spontanea forestazione delle sue sponde riprende daccapo, sulle rovine del bosco distrutto o sul deserto lasciato dalla sua rimozione. Tutto questo si verificava soprattutto storicamente lungo le sponde dei fiumi alpini del Veneto: gli stessi che recavano ai lidi della Serenissima



le bionde sabbie dolomitiche, dispensando la perenne energia delle fontane perenni e dissetando i vasti territori di pianura o trasformando in paludi le plaghe depresse della fascia litoranea.

Poi i fiumi vennero addomesticati: troppi erano infatti i rischi cui gli interessi economici e gli insediamenti delle comunità rivierasche erano esposti: abitati, colture, insediamenti produttivi, infrastrutture, avevano nei secoli creato una sorta di maglia fitta che stringeva il fiume dappresso, impedendogli di fatto quelle oscillazioni laterali dell'alveo che le stesse dinamiche naturali del corpo idrico imponevano.

Da ultima è giunta la fase dell'isolamento: quella più recente, in cui il fiume è stato considerato non più una risorsa, un elemento vitale, una fonte perenne d'energia pulita, bensì un elemento di divisione ed un fattore di rischio. Una struttura naturale superflua e pericolosa, insomma, da cui difendersi e da sfruttare al massimo come economico veicolo di smaltimento di reflui o un luogo in cui scaricare rifiuti. Una fase ideificabile con le arginature imponenti realizzate come una camicia di forza a ridosso dell'alveo stesso: una fase che, nella seconda metà del '900, ha significato anche perdita di contatto tra comunità locali e ambiente fluviale, ma anche e soprattutto dissolvimento di una cultura antica di convivenza e di sfruttamento compatibili delle stesse risorse dell'ambiente fluviale.

E' proprio in questa stessa fase che la foresta del fiume, cancellata dopo il tramonto della Serenissima, lentamente si ricostruisce lungo il basso corso del Piave, ovvero nel tratto monovalleale che, a valle di Ponte di Piave, si avvia sinuoso verso la foce ormai vicina. Il fenomeno si manifesta entro gli spazi esigui della golaena, che ancora recano le ferite dei solchi di trincea della Grande Guerra, nelle fasce di banchina più basse e soggette alle periodiche esondazioni del fiume, sulle superfici demaniali incolte, sugli isolotti creati dalle escavazioni degli anni '60 e sulle scarpate di sponda lambite dalla corrente. Si tratta tuttavia di una foresta assai diversa, per consistenza, densità, sviluppo e composizione specifica, rispetto a quella storica: di una foresta spesso lineare, fragile e protesa sull'acqua a formare in certi tratti autentici sipari di coreografie verdi. Soprattutto di una foresta inquinata dalla presenza di specie di alberi e arbusti alloctoni: provenienti cioè da altri continenti, da contrade remote, da cui sono stati introdotti dall'uomo negli ultimi secoli di storia o da tempi storici lontani. Una foresta improbabile, da godere innanzitutto per gli scorci di paesaggio che determina lungo le sponde del basso corso fluviale, fissate nelle sinuosità degli antichi meandri e incorniciate, appunto, dalle folte masse verdi della vegetazione arborea, dei grovigli selvatici di rampicanti esotici e delle cortine di siepi selvatiche.

Chi si trovi a percorrere i sentieri che s'inoltrano sulle banchine di golaena e che hanno consentito di recuperare il contatto fisico tra il fiume e i cittadini, può effettivamente godere questi boschi: il loro clima fresco, la loro vitalità, la maestosa bellezza dei giganti arborei che di tanto in tanto emergono dal profilo della vegetazione, scoprendo in essi una opportunità di conoscenza, oltre che propriamente ricreativa. **La vegetazione e la flora costituiscono** indubbiamente **l'aspetto più interessante dell'ambiente fluviale**: quello ricco, appunto, di implicazioni culturali di tipo naturalistico, storico, etnografico

ed economico. Il pioppeto-saliceto come espressione della vegetazione forestale autoctona dei fiumi veneti, il bosco puro di robinia come testimonianza di una vegetazione agraria quasi del tutto cancellata dalla circostante campagna ed il bosco misto di tipo esotico, come espressione della capacità dell'uomo di modificare l'ambiente anche in forma indiretta, costituiscono le tre forme prevalenti della vegetazione forestale piavense. L'identificazione delle specie arboree ed arbustive consentirà di verificare, nel primo, la presenza di **salice bianco** (*Salix alba*), di **pioppo nero** (*Populus nigra*), di **pioppo bianco** (*Populus alba*) e di **ontano nero** (*Alnus glutinosa*); nel secondo di **robinia** (*Robinia pseudacacia*), di **sambuco** (*Sambucus nigra*), di **vitalba** (*Clematis vitalba*) e di **edera** (*Hedera helix*); nel terzo, infine, di **pioppo ibrido** (*Populus x euroamericana*), di **platano** (*Platanus hybrida*), di **gelso** (*Morus alba*), di **negundo** (*Acer negundo*), di **falsa gaggia** (*Amorpha fruticosa*), di **vite americana** (*Vitis labrusca*) e di **caprifoglio del Giappone** (*Lonicera japonica*).

Tanta varietà floristica esprime tonalità di colore, emana profumi ed atmosfere talvolta esotici e di grande fascino e bellezza. La fioritura della robinia, che illumina il verde tenero del fogliame a maggio e richiama milioni di api, la disseminazione del pioppo, che riempie l'aria tiepida della prima

estate di leggerissimi pappi candidi, che veleggiano depositandosi infine nelle acque pigre del fiume e la stessa fioritura del caprifoglio del Giappone, che diffonde profumi delicati nel bosco di sponda, costituiscono altrettanti momenti magici da vivere con tutti i sensi.

La fauna selvatica del bosco golendale e ripario rappresenta un ulteriore motivo d'interesse per il visitatore attento, anche se l'osservazione ne risulta talvolta difficile, in ragione della dispersione, del colore mimetico e delle piccole dimensioni degli stessi animali selvatici che vivono nel folto della vegetazione fluviale. La componente in assoluto più vistosa e significativa è, in questo caso, quella degli uccelli. Nell'alternarsi delle quattro stagioni, che recano tonalità cromatiche e luminosità mutevoli lungo le sponde del basso Piave, gli uccelli conferiscono all'ambiente la propria inconfondibile nota di presenza mediante i suoni. Essi rappresentano infatti il "commento musicale" degli scenari che ad ogni ansa si aprono verso il grande palcoscenico dell'alveo fluviale ed uniscono la musicalità dei loro canti territoriali e del loro richiamo alle diffuse e sovrapposte musiche dovute allo stormire delle chiome arboree od al fluire delle correnti acquatiche.

Nella primavera, con lo stimolo riproduttivo che impone l'occupazione e la difesa di invisibili territori, sono il canto del **fringuello** (*Fringilla coelebs*), della **cinciallegra** (*Parus major*) e del **verdone** (*Carduelis chloris*) ad alternarsi ai richiami di contesa del **picchio rosso maggiore** (*Picoides major*) ed agli squillanti richiami territoriali del **picchio verde** (*Picus viridis*). L'estate reca il canto monotonico e musicale del **rigogolo** (*Oriolus oriolus*), i richiami della **gallinella d'acqua** (*Gallinula chloropus*) e quelli del **cuocolo** (*Cuculus canorus*), che si diffondono nel silenzio e nella luce magici delle giornate afose, quando il fiume sembra ristagnare pigro ed il tempo fermarsi.

Protagonista delle notti estive è comunque l'**usignolo** (*Luscinia megarhynchos*), che diffonde il proprio canto dai grovigli di rovo, mentre i profumi delle fioriture estive pervadono l'aria tiepida e umida. L'autunno e l'inverno sono invece stagioni relativamente silenziose: i suoni sono rarefatti e sommessi, con il richiamo del **pettirosso** (*Eritacus rubecula*), dello **scricciolo** (*Troglodytes troglodytes*) e del **codibugnolo** (*Aegialios caudatus*) interrotti di tanto in tanto dal gracchiare delle **cornacchie grigie** (*Corvus corone cornix*).

Sono le stesse stagioni, peraltro, a regalare al Piave ed ai visitatori che ne percorrono le sponde, le atmosfere più suggestive, rinnovando gli scenari che incorniciano il fiume con un continuo divenire di tonalità cromatiche, di luci e di suoni. Tra Musile di Piave ed Eraclea, sulla sponda destra e poi a valle di quest'ultima, fino a Revedoli sulla sponda sinistra, le stagioni del fiume spiegano i grandi affreschi del paesaggio fluviale ed offrono via via protagonisti diversi della scena. E' nella primavera avanzata che l'armonizzazione dei colori, dei profumi e delle musiche raggiunge i livelli più elevati, ma anche l'inverno non manca di partecipare attivamente a questa competizione che sembra volta a stupire l'osservatore. La fascia indaco del fiume, le maestose architetture dei pioppi, la luminosità del bosco di sponda, i velli azzurri di nebbia o i lontani orizzonti dolomitici innevati, sono soltanto alcune delle suggestioni che la quarta stagione diffonde lungo il sinuoso alveo del Piave. E nel silenzio che pervade questo singolare mondo a parte, racchiuso tra gli argini e conteso dal fiume e dalla foresta, passeggiare in bicicletta sarà come percorrere segreti sentieri dell'anima.

I vasti orizzonti della bonifica



Idrovora in località Torre di Fine

Il tratto del percorso che dal litorale riconduce a **San Donà**, piccola capitale delle bonifiche ottocentesche e novecentesche del Veneto Orientale, offre l'opportunità di osservare un paesaggio agrario di singolare, planare vastità. Si tratta del paesaggio delle bonifiche sublitoranee: delle campagne ricavate cioè dai fondali di antiche paludi, prosciugati e dissodati mediante una lunga ed onerosa opera di modifica dell'assetto ambientale di questi luoghi. Numerosi sono gli spunti d'interesse estetico, storico ed etnografico offerti dal paesaggio della campagna di bonifica nel tratto d'escursione che si sviluppa tra Revedoli, Torre di Fine, Ponte Crepaldo e San Donà; ed ancora più significativi sono quelli relativi alla variante lunga del percorso, tra Ponte Crepaldo Stretti, Citanova e San Donà. Sono innanzitutto la planarità assoluta e la vastità degli spazi a farsi notare: l'assenza delle tipiche, lievi ondulazioni dei suoli della campagna d'entroterra, evidenziate dalle prospettive dei vigneti, ma anche l'assenza delle caratteristiche baullature dei campi. Nel primo caso è l'origine geologica di questi suoli, ovvero la loro antica condizione di bassi fondali palustri e lagunari a determinarne l'apparente planarità; nel secondo caso invece è la realizzazione di interventi di subirrigazione, resi possibili dalla notevole dimensioni medie della proprietà, ad aver determinato lo spianamento delle tradizionali baullature per lo sgrondo delle acque meteoriche. La vastità dei paesaggi, che trovano un limite d'orizzonte soltanto nella lontana barriera delle Prealpi Carniche, visibile nei mesi invernali, è dovuta alla stessa planarità delle superfici agrarie, ma ancor più all'assenza quasi totale o alla estrema dispersione delle strutture verticali del paesaggio. Le barriere visuali di tipo vegetale costituite dalle siepi, dai filari, dai viali e dai boschetti della campagna della prima metà del Novecento, sono state quasi del tutto rimosse e la sensazione di vuoto che ne deriva risulta ingigantita dalla presenza delle case rurali mezzadrilli, disperse sugli statici orizzonti della monocultura di mais.

In questa realtà, mentre il **paesaggio della campagna si riduce ad una sottile fascia monocromatica**, il cielo diviene protagonista degli scenari della bonifica. Si tratta di un cielo mutevole e luminoso, in cui si disegnano coreografie di nuvole parzialmente ridisegnate dai venti che giungono dal mare, dal Quarnero o dalle steppe dell'Europa Orientale: un cielo che si tinga di colori improbabili nelle ore estreme del giorno, si dissolve nella luce delle ore calde dell'estate, assume imponenti materialità nel corso degli eventi temporaleschi o trasparenze indescrivibili durante la stagione fredda.

Con la vastità sono le geometrie del paesaggio stesso a costituire un singolare elemento di caratterizzazione del paesaggio della bonifica. **Rari sono i corsi d'acqua sinuosi, sopravvissuti al prosciugamento della palude** ed adottati dal sistema irriguo-scolante del nuovo assetto ambientale. Frequentissimi sono invece i piccoli e grandi corsi d'acqua di assoluta linearità, disposti nella campagna a disegnare il reticolo ortogonale ed a comporre una trama fitta di segni, che orientano altri segni rappresentati dai solchi degli erpici, dalle file dei mais e del grano giovane, delle stradine interpoderali e dei rari filari arborei.

Un **paesaggio geometrico** dunque, che conferma in questa sua condizione la propria origine antropica, con la razionalità dell'impianto complessivo e al tempo stesso la monotonia e ripetitività delle situazioni che lo caratterizzano, in contrasto con la sinuosa, imprevedibile, disordinata fisionomia dei paesaggi disegnati dalla natura.

Nella vastità di questi paesaggi essenziali e geometrici spiccano gli **edifici rurali**, dispersi lungo le vecchie stradine interpoderali e quasi galleggianti sulle distese estive di mais, nel vuoto monocromatico delle arature invernali o nel mosaico degli appezzamenti colorati dalla stagione vegetativa. Si tratta spesso di edifici in abbandono, cancellati dalla memoria e quasi dimenticati sulle superfici coltivate; di case mezzadrilli con l'abitazione ed il rustico giustapposti veleggiare da grandi pioppi, che costituiscono spesso la sola presenza arborea sopravvissuta alle semplificazioni del secolo scorso. **Edifici talvolta imponenti, ricchi di fascino e di storia, abbandonati alla lenta demolizione del tempo** che ne marcisce le imposte, poi le travature, determinandone infine la rovina irrimediabile. Si tratta anche delle storiche "Agenzie", che nella realtà della bonifica hanno svolto e svolgono il ruolo assegnato dalla storia alle ville dell'entroterra veneziano: si tratta, ancora, idrovore monumentali, come quelle di Torre di Fine e di Citanova, collocate sul racconto tra la rete idraulica scolante e quella maggiore, che smaltisce le acque sollevate dalla campagna di bonifica verso il mare.

Assai più spesso però è un paesaggio di anonima periferia rurale ad accompagnare l'escursionista: dopo l'abbandono della campagna infatti, le arterie di collegamento hanno rappresentato le direttrici della nuova urbanizzazione. Così è ad esempio tra Ponte Crepaldo e Cà Turcata e tra Isola e San Donà.

Le grandi strutture portanti del paesaggio di bonifica tuttavia sono costituite

dai maggiori **corsi d'acqua** che si addentrano nelle distese coltivate come gigantesche vene di vita. Autentiche vie di collegamento per le imbarcazioni dei pescatori e dei cacciatori dell'antica palude, sfruttate a questo scopo anche dai pionieri della bonifica, essi **costituiscono attualmente importanti biotopi di rifugio della naturalità della stessa palude estinta**. Il canale Revedoli che si costeggia tra la località omonima e Torre di Fine, il canale Ongaro e il Collettore Principale che si costeggia lungamente tra Torre di Fine e Ponte Crepaldo, il canale Ramo che si supera tra Cà Turcata e Isola ed ancor più il canale Brian che si risale ai piedi dell'argine destro tra Stretti e Citanova, rappresentano una ricchezza di paesaggio e di natura che conferisce al territorio caratteri assolutamente peculiari. Dopo la vastità luminosa della campagna, con il suo vuoto affascinante che i colori delle diverse stagioni trasformano in paesaggio, la ricchezza di vita selvatica dei canali e dei piccoli fiumi della bonifica invita ad una sosta di scoperta. Osservarli da vicino significa infatti scoprire la fisionomia cromatica dei paesaggi riflessi e le rigogliose coreografie vegetali dei canali, dei tifeti e dei ninfeeti che incominciano il liquido solco dell'alveo: significa scoprire le voci segrete, con i concerti primaverili delle rane interrotti dal richiamo delle folaghe, dei tuffetti e delle galinelle d'acqua: significa infine cogliere i movimenti, i tuffi ed i voli che distinguono le pulsazioni vitali di una comunità vivente sospesa tra le acque e le sponde.

La laguna del Mort



Laguna del Mort

È l'elemento più caratteristico dal punto di vista ambientale e di maggior rilevanza naturalistica del comune di Eraclea. Si estende tra l'abitato di Eraclea Mare e la foce del fiume Piave a Cortellazzo. È una **laguna marina**, perché alimentata esclusivamente dai **flussi di marea**, di recente formazione. Infatti fino al 1937 la foce del fiume Piave giunta in prossimità di Cortellazzo piegava a sinistra correndo parallelamente alla linea di costa per due chilometri circa, prima di gettarsi in mare. Una grande piena del fiume determinò lo sfondamento della duna a mare a Cortellazzo e l'abbandono dell'ultimo tratto di alveo che in breve si trasformò nel piccolo bacino lagunare del Mort di Eraclea. L'attuale laguna è caratterizzata da acque basse, calde e tranquille con fondali sabbiosi e fangosi ricchi di fitoplancton, che richiamano una fauna molto ricca: molluschi come mitili, ostriche e vongole, granchi, diverse specie di pesci - cefali, passere di mare e sogliole - e naturalmente molti uccelli - **garzette, cormorani, sterne e tuffetti** - sono fra le presenze più comuni, che si alternano a seconda delle stagioni. Numerose anche le specie floristiche della Laguna del Mort: dal cordone litoraneo che separa lo specchio d'acqua dal mare, alla retrostante rigogliosa pineta si susseguono diversi ambienti colonizzati da una vegetazione molto varia. Fra le essenze più caratteristiche si ricordano le **piante xerofite**, che sopportano il clima secco delle dune, come l'**ammofila**, l'**agropiro** e l'**eringio** e le **piante alofite** cioè che vegetano in presenza di acqua salata, come la **spartina**, il **limonio**, la **salicornia**, l'**inula** e l'**obione**.

Il Laboratorio Territoriale di Educazione Ambientale della Provincia di Venezia

Il **Laboratorio Territoriale di Educazione Ambientale** è sorto in un vecchio essiccatoio restaurato dal Comune nel 1992, si trova a Eraclea Mare a poche decine di metri dal mare immerso nel verde della pineta. I visitatori vengono accolti con un ampio spazio espositivo dedicato all'ambiente litoraneo e alla cultura del territorio, allestito con materiali e strumenti didattici che permettono un approccio interattivo. Durante tutto l'anno vengono organizzate numerose manifestazioni culturali e laboratori didattici per le scuole. Il suo allestimento e la gestione sono stati affidati a Limosa una cooperativa di operatori naturalisti che da anni si occupa di didattica naturalistica ed educazione ambientale.

Il centro offre inoltre:
• un **punto informativo** su itinerari naturalistici e culturali nel territorio
• una **sala polifunzionale** completamente attrezzata per conferenze e **laboratori didattici** una saletta lettura e computer
Il biglietto di ingresso per la visita alla mostra è di Euro 1
Il Laboratorio Territoriale accoglie inoltre il centro informativo per persone con handicap motori.

Orari da maggio a settembre:
• lunedì e giovedì ore 9/15
• mercoledì e venerdì ore 16/22
• sabato e domenica ore 9/13 e 15/19
• martedì chiuso

Orari da ottobre a aprile: 1° weekend del mese
• sabato ore 14/18
• domenica ore 9/13 e 14/18

Tel. 0421 66024 • 041 932003 • limosa@limosa.it



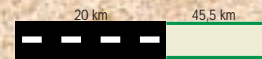
Pescatori sul Canale Brian



La bilancia: l'antico sistema di pesca di questo territorio

in bicicletta lungo il Piave e la laguna del Mort

Lunghezza: 65 km



Tipo di fondo:

L'itinerario, inizia da San Donà di Piave e si snoda lungo la sponda destra del fiume sino ad Eraclea Mare. Si ritorna, attraversando le zone di bonifica. Il territorio che circonda San Donà di Piave ha subito nel corso dei secoli consistenti trasformazioni per eventi naturali e ad opera dell'uomo. Un tempo questa terra era costituita da una sequela di isole, penisole, terraferma ricca di foreste e animali, lagune con abbondanti riserve di pesce. A causa degli sconvolgimenti naturali, delle rovinose alluvioni del principale fiume, si era trasformata in un'area paludosa e inospitale. Gli interventi dell'uomo, soprattutto durante il governo della Serenissima, tesi al dirottamento dei fiumi della Laguna, aggravarono lo stato dei terreni già naturalmente depressi rispetto al livello delle acque. Verso il finire del secolo scorso, anche per l'incessante ricerca di nuove terre da rendere coltivabili iniziarono i grandiosi lavori di bonifica.

fica che trasformarono i terreni in una produttiva campagna. Partendo dalla stazione ferroviaria di San Donà di Piave si percorrono via Baron, via Dante sino ad attraversare Piazza IV Novembre, e infine via Jesolo, a sinistra si imbecca via del

Sangue che sbucca direttamente sulla strada principale che si immette sul ponte della Vittoria. Dopo questo immediatamente a destra inizia il percorso ciclabile che, passando sotto il ponte si raccorda alla pista che segue l'argine destro del Piave. L'itinerario si snoda lungo il fiume fino alla foce di Cortellazzo in un ambiente naturale veramente suggestivo attraversando piccole siepi di ripa, campi di mais e vigneti. Passando sotto il ponte che conduce ad Eraclea il percorso prosegue nella stessa direzione continuando a costeggiare il fiume sino ad arrivare in prossimità di Cortellazzo, piccolo borgo peschereccio, dove l'indicazione di pista ciclabile ci porta sino al ponte di barche (ponte privato con pedaggio per i veicoli motorizzati) e che si deve attraversare per raggiungere la località Revedoli. Arrivando da Revedoli, di fronte al Paese di Torre di Fine sulla destra troviamo il ponte che attraversa il canale e che si congiunge con una strada sterrata, (via Lungorevedoli). Passato il ponte si svolta a sinistra e si percorre l'argine del canale Revedoli.

A circa un chilometro dal ponte, svoltiamo a destra attraversando l'ala di un grande casolare "Agenzia Pasti" (solo in bici o a piedi) e si prosegue sulla strada sterrata sino ad arrivare alla strada asfaltata principale che porta ad Eraclea Mare.

Proseguendo sempre dritti, prima di arrivare alla pineta prospiciente al mare, sulla destra, in via degli Abeti, si trova il Laboratorio Territoriale di

Educazione Ambientale, la cui sede si trova in un vecchio essiccatoio e dove oggi è allestito uno spazio espositivo dedicato all'ambiente litoraneo.

Dopo la visita al Centro si prosegue verso il mare e prima della spiaggia, sulla destra troviamo un sentiero che attraversando la pineta (via della Pineta e via Lungomarina) porta alla Laguna del Mort.

Arrivati alla darsena Mariclea, poco più avanti si apre una piccola spiaggia molto suggestiva, che si affaccia proprio sulla laguna. A questo punto si può decidere di rientrare per lo stesso percorso verso Torre di Fine, oppure proseguire oltre un sentiero poco agevole (percorsibile in mountain-bike) che costeggia la spiaggia e la laguna costiera attraversando la vegetazione delle dune sino ad arrivare in località Conca dove si trova una vecchia chiesa chiusa sul canale Revedoli. Proseguendo sull'argine sterrato che costeggia il canale ci si ritrova nuovamente al ponte che ci riporta a Torre di Fine.

All'entrata del paese, sulla destra, spicca la grande idrovora delle bonifiche dell'800 e del '900, si prosegue sempre dritto per via Tommaseo sino a incontrare, sulla destra, un ponte che attraversa il canale Ongaro e che ci porta in via Sette Casoni. Dopo il ponte, a sinistra, si prosegue per la tranquilla strada che costeggia il canale giungendo al paese di Ponte Crepaldo. Da qui si può scegliere di rientrare più velocemente a San Donà percorrendo la strada (poco trafficata) in direzione di Isiata, oppure svoltando a destra e dopo alcune decine di metri a sinistra, imboccando la strada che porta a Stretti.

Attraversato l'incrocio con la strada principale, si imbecca, sulla sinistra, una strada sterrata che costeggia il canale Brian e che ci porta, tra un paesaggio di bonifica veramente affascinante, al piccolo abitato di Cittanova, dove si trova, una monumentale idrovora costruita nel 1906 e ricostruita dopo la distruzione avvenuta durante la 1ª guerra mondiale. Dopo l'idrovora si prosegue, lasciando a destra la chiesetta, sino a raggiungere la strada principale che in pochi chilometri ci porta a San Donà. Si attraversa Calnova Fiorentina, la zona industriale di via Calnova, sino ad imboccare sulla destra via Zanin e via Zingales e sulla sinistra via Sauro che ci porta al centro di San Donà, e di nuovo alla Stazione Ferroviaria.



Ponte di barche tra Cortellazzo e Revedoli



Scorcio di S. Donà

Numeri Utili

PROVINCIA DI VENEZIA
Ass.to alle Politiche Ambientali

via della Rinascita 153 30175 Marghera-Ve
 www.provincia.venezia.it/proveco

Centro di Informazione ed Educazione Ambientale
 Tel. 041-2501213 • leave01@provincia.venezia.it

Bike Office
 Tel. 041-5386291 • bikeoffice@provincia.venezia.it

Laboratorio Territoriale di Educazione Ambientale
 Via degli Abeti 2 - Eraclea Mare - Tel.0421 66024

Ufficio I.A.T. Eraclea
 Via Marinella 56 - Eraclea Mare - Tel.0421 66134

Museo della Bonifica
 Viale Primavera 43 - San Donà di Piave - Tel. 0421 42047

F.I.A.B Amici della bicicletta
 Via Col Moschini,1 - Mestre - Tel. e Fax 041 921515 • www.fiab-onlus.it

B.I.M Basso Piave
 C/o Municipio, P.zza Indipendenza - S. Donà di Piave - Tel. 0421 5901